



Periodico mensile della missione cattolica italiana Albis

Anno 5 Ottobre 1979 No 9

La VOCE

Durante la stagione estiva c'è sempre, nelle sale cinematografiche all'aperto, il revival dei films di classe.

I figli di un mio amico hanno visto la «Dolce vita». Sono rientrati a casa;

«Allora che ve ne pare?» chiedo io.

I ragazzi hanno 16—14, 13 anni.

«Non ho capito niente» fa la più grande.

«perchè? eppure mi sembra chiaro».

«Sarà ma dov'è la gente come quella? io non ne conosco nessuna. Sono personaggi falsi e un po' ridicoli.

Quella donna coi diademi, quelle feste ...

Perchè quell'uomo così saggio, ammazza i suoi figli? e si ammazza? Una vicenda così non ha senso».

«A me è antipatico il giornalista» osserva uno dei maschi: «Uno che girava a vuoto, perchè non aveva nulla nella testa».

«Sai che ti dico» salta su l'altro «l'unico uomo serio li dentro è il marito dell'attrice. Mi è piaciuto quando l'ha presa a ceffoni, ordinandole di andare a letto».

«Ma insomma» insisto «possibile che a voi piacciono solo i film di violenza? che cosa ci trovate».

La grande ci pensa su, poi dice:

«Ci troviamo situazioni di conflitto, sulle quali si può discutere. Si può avviare un discorso sulle ingiustizie sociali a tutti i livelli, ma quello che abbiamo visto non è vita, è anzi il suo contrario: rinuncia o morte».

Certo i ragazzi sono troppo giovani per capire

che Fellini ha raccontato, magari esagerando, situazioni e ambienti legati ad un determinato periodo.

Tuttavia hanno afferrato il nodo del problema, che è lo squallore di una esistenza dominata dal velleitarismo, dall'esibizionismo, dalle ambizioni sbagliate, un'esistenza che essi ignorano. E l'ignorano perchè vivono una vita diversa, molto più seria e difficile.

In casa sentono parlare di crisi politica ed economica, di tasse, di lavoro incerto.

Molti hanno i genitori che lavorano entrambi ed hanno imparato ad arrangiarsi; si rifanno i letti e si preparano la colazione, poi vanno a scuola e contestano, ma la promozione cercano di agguantarla, perchè tempo da perdere non ce n'è.

La vita li aspetta all'angolo e ne sono precocemente coscienti.

Ovvio che c'è un rovescio della medaglia: i ragazzi sfaticati e deboli, ma sono una minoranza.

La maggioranza è costituita da ragazzi sani, maturi in certe cose, infantili in certe altre; eppure nel complesso pieni di interessi e con un senso molto vivo della realtà.

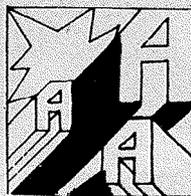
La vita è fatica.

Lo sentono ripetere ogni giorno, lo leggono, lo vedono. Il rivolgimento è nell'aria, e la violenza ne è un segno evidente.

Una violenza che distrugge per ricostruire, e loro ne hanno l'intuizione.

Per questo i films che vedono non li influenzano, ma al contrario, ne colgono subito i significati etici e sociologici. E per le stesse ragioni, Fellini li ha delusi.

Nel film non succede niente, e i giovani il niente lo rifiutano.



Attualità Dal Sihl al al lago

Richterswil: CO.G.I.S. Incontro con la psicologa Sybilla Schuh

Organizzato dal CO.G.I.S. di Richterswil ha avuto inizio il primo incontro di carattere informativo e formativo per i genitori. Relatrice, di riconosciuta competenza, la signora Sybilla Schuh, del centro informazioni scuola delle Colonie libere.

Il tema sul quale ci si è soffermati è stato suddiviso in:

- 1) Delucidazioni sulla situazione scolastica.
- 2) Informazioni tecniche.

Delucidazione sulla situazione scolastica dei ragazzi e le situazioni che influenzano la loro vita.

Nel 1970, quando si formarono i primi Comitati Genitori, circa il 70% dei ragazzi doveva entrare nelle scuole. La scuola svizzera non era preparata a questo afflusso di popolazione scolastica.

In precedenza in Svizzera si era usata una forma di rotazione. Si parlava di Assimilazione: un metodo che non rispettava il modo di essere dei ragazzi.

Questo creava molte difficoltà ed i ragazzi andavano verso l'emarginazione.

Nelle scuole speciali si arrivava ad un livello del 26%. Nella Oberschule si passava dal 20% al 36%.

Con l'avvento poi della crisi congiunturale, non si facevano accedere i ragazzi alle scuole superiori.

Diminuiscono i posti di lavoro, aumentava la popolazione scolastica, e si tagliavano così fuori molti ragazzi dalla possibilità di conseguire un apprendistato.

Discriminazione?

Occorre sottolineare che nel Canton Zurigo non si dividono i ragazzi secondo l'appartenenza sociale. **Comunque**, le difficoltà che colpiscono, riguardano la classe sociale (sia operai italiani che svizzeri).

Per il ragazzo straniero poi intervengono altri fattori:

1) La lingua tedesca, in quanto è inserito in un ambiente italiano dove si parla un'altra lingua, che non è sempre l'italiano, ma il dialetto italiano.

2) Il senso di identità del ragazzo: egli percepisce le difficoltà tra il mondo in cui è inserito e la sua famiglia. E questo crea senz'altro disturbi.

3) Provvisorietà: non si sa quanto tempo la famiglia resterà all'estero. Quando si ritornerà? Le leggi vigenti in Svizzera sugli stranieri sono quelle che sono. Nei genitori c'è un senso di paura.

In casa di dice: Andiamo? Ed i ragazzi dicono o pensano: perchè studiare una lingua se poi rientriamo in Italia?

Forse non dicono nulla, ma queste situazioni pesano su di loro.

4) Politica di assimilazione: l'autorità svizzera dice: il ragazzo emigrato si adegui al tipo di cittadino medio. Molti però pensano al rientro ed allora?

I ragazzi italiani hanno la possibilità di frequentare i corsi di lingua e cultura italiana, che naturalmente dovrebbero essere inseriti nell'orario della scuola svizzera, anche se il Canton Zurigo non li ha inseriti, ed ha lasciato la facoltà ai Comuni.

I comitati comunque dovrebbero lottare per l'inserimento, anche se si sa che i maestri sono piuttosto negativi.

Le resistenze sono molto dure a livello locale, mentre a livello federale l'atmosfera è diversa.

La frequenza dei corsi è molto importante, soprattutto perchè permette al ragazzo di crescere in modo armonioso.

Chi conosce bene la lingua patria, ha più facilità di apprendere la lingua locale.

Informazioni tecniche

Molti genitori si lamentano perchè non possono offrire un aiuto ai figli nei compiti, ma più che l'aiuto materiale, l'aiuto vero consiste nell'interessarsi del lavoro che i figli svolgono: osservare i quaderni, parlare con loro del lavoro scolastico, interessarsi presso gli insegnanti. Molti genitori non sono ben informati sui vari tipi di classe speciale, perciò è bene che si tenga presente che in Svizzera esistono questi tipi di classe speciale: C'è la speciale A—B—C—D—E. A: vengono inviati ragazzi che hanno difficoltà ad inserirsi nella classe perchè giocherelloni, distratti; frequentano la 1ª classe in due anni; il gruppo è piccolo. Dopo questi due anni se tutto va bene, ritornano nella scuola normale.

B: è un tipo di scuola, alla quale partecipano ragazzi meno intelligenti del normale, e possono frequentare tutte le classi in questo tipo di scuola.

C: vengono inviati ragazzi handicappati.

D: scuola normale; ci sono pochi bambini perchè così si possono aiutare meglio; sono bambini aggressivi di carattere, irrequieti.

E: vengono inviati a questa scuola ragazzi che hanno frequentato scuole all'estero e che non conoscono la lingua tedesca.

Viene loro impartito un corso intensivo per sei mesi. In seguito vengono inseriti nella scuola.

L'obbligo scolastico in Svizzera è di 9 anni e comprende 6 anni di scuola elementare, dopo di che, in base ai voti conseguiti, il cui maggior peso è rappresentato dalla lingua tedesca, scritta e orale, oltre a matematica, si è indirizzati verso questi tipi di scuola:

Ginnasio — Sekundarschule — Realschule — Oberschule.

Particolare attenzione devono avere i genitori quando arriva a casa, verso gennaio, la pagella intermedia, se non si vogliono avere sorprese finali.

Come si arriva alle classi speciali:

Se il bambino a scuola non va bene, il maestro esprime il suo punto di vista e propone il ragazzo per una visita al servizio psicologico scolastico.



Quando sorgono questi problemi è bene rivolgersi al Comitato Genitori.

Al servizio psicologico, il ragazzo viene sottoposto a dei test per valutare il grado di intelligenza.

Quando però il ragazzo è straniero, il test si basa sulla lingua tedesca, che il ragazzo non conosce bene, e questo non è giusto.

Nel 1976 a Zurigo è stato aperto il centro informazioni scolastiche, che svolge un lavoro

di contro-servizio psicologico, e che presta la sua attività per l'emigrazione.

Terminata la sua esposizione, i presenti in sala hanno posto diverse domande, dimostrando quanto sia sentito il bisogno di una formazione e informazione sui problemi scolastici.

Il CO.G.I.S. che ha organizzato questo incontro continui su questa direzione, sicuro che è la strada giusta. La partecipazione ha mostrato che qualcosa può muoversi, occorre aver la costanza e saper andare contro corrente.

CO.G.I.S. Thalwil: *Apprendistato relatore* signor Locher

Nonostante la giornata fosse invitante per una passeggiata domenicale, un gruppo di genitori di Thalwil ha optato per la partecipazione all'incontro formativo organizzato dal CO.G.I.S di Thalwil.

Relatore il signor Locher che svolge una parte di attività presso il Consolato di Zurigo, come orientatore professionale per i figli degli italiani che avessero problemi o difficoltà nella scelta della professione.

Il tema trattato: «informazione sul problema dell'apprendistato».

Per mettere meglio a fuoco il tema il signor Locher ha presentato il sistema dell'apprendistato italiano e di quello svizzero, mettendoli a confronto. Per discutere sul problema dell'apprendistato non si può non sottolineare che essendo il sistema scolastico dei due paesi diverso, anche l'apprendistato subisce una strutturazione diversa.

La scuola elementare svizzera comprende sei anni, mentre quella italiana comprende cinque anni.

Terminata la scuola in Svizzera si frequenta la scuola media che è suddivisa in Sekundar-, Real-, Oberschule, e la cui durata è di tre anni; in Italia invece c'è la scuola dell'obbligo, le tre medie, dove a tutti gli alunni viene impartito lo stesso tipo di istruzione.

Nella scuola svizzera dopo le scuole elementari avviene la selezione (6a classe) in base ai voti che si sono conseguiti. La selezione influisce sulla scelta della professione.

Mentre in Italia la scelta professionale avviene a 14 anni, in Svizzera è a 15 anni.

La legge svizzera stabilisce che solo a 15 anni un ragazzo possa fare l'apprendistato. Per quanto riguarda l'apprendistato italiano le possibilità

sono le seguenti: Il ragazzo frequenta l'Istituto professionale oppure va presso una ditta ad imparare il mestiere.

In Svizzera c'è l'apprendistato (Lehre) che è la forma più comune.

Nell'Istituto professionale in Italia c'è un regolamento regionale che varia da regione a regione, mentre quando si lavora presso una ditta non c'è alcun regolamento.

In Svizzera l'apprendistato è federale e quindi è regolato da un regolamento generale.

In Italia il ragazzo sceglie una scuola professionale, poi ci saranno dei voti, ma non esiste un contratto.

In Svizzera c'è un contratto per l'apprendistato, firmato da un maestro, dai genitori e dal ragazzo stesso. La ditta però deve aver il permesso di assumere un apprendista.

In Italia nell'istituto professionale si fa teoria e pratica; mentre presso una ditta manca la scuola: si impara vedendo e provando.

In Svizzera si frequenta la Gewerbeschule per un giorno alla settimana, mentre per quattro giorni si lavora presso la ditta; naturalmente si deve cercare una ditta che può fare un contratto di lavoro.

Dopo la frequenza dell'istituto professionale in Italia si sostengono degli esami, mentre chi lavora presso una ditta per imparare il mestiere non ha esami.

In Svizzera si riceve un diploma federale che è valido per tutta la Svizzera. La durata dell'apprendistato dura da due a quattro anni, a seconda del mestiere che uno vuol imparare.

In Svizzera c'è anche un'altra forma di apprendistato chiamata Anlehre, ma che non è valido per tutta la Svizzera. Si fa un contratto con la ditta, ma non si frequenta la scuola.

Questo tipo di apprendistato è allo studio per usufruire di una regolamentazione a livello federale.

Di fronte al problema dell'apprendistato come comportarsi?

Almeno due anni prima che il ragazzo termini la scuola occorre affrontare il problema. Ci si può consigliare con il maestro, che naturalmente può dare un consiglio poiché egli conosce il ragazzo e vede che cosa sa fare a scuola. Inoltre anche i genitori possono farsi un'idea, poiché lo vedono nel tempo libero e scoprono quali sono i suoi interessi e le sue qualità.

C'è anche la possibilità, importantissima, di ricorrere all'orientatore professionale, il cui scopo e compito sarà quello di trovare le capacità del ragazzo, gli interessi, le inclinazioni; inoltre egli potrà dire anche qualcosa circa le possibilità che esistono nella zona per fare un apprendistato.

Anche nell'apprendistato esiste una selezione: infatti una ditta può prendere solo 5 apprendisti. Ci sono ditte che invitano tutti gli apprendisti, sottopongono gli interessati a dei test per una giornata intera e poi scelgono i migliori. Nella scelta della professione occorre osservare quali possibilità offre il mercato del lavoro. E' importante che i ragazzi si rendano conto di questo.

Dopo la relazione chiara del signor Locher, l'intervento dei presenti che hanno posto diverse domande riguardante la problematica dell'apprendistato, ha messo in chiara luce la sensibilità dei presenti sul futuro dei loro figli. Incontro quindi positivo e stimolo a lavorare nella formazione e informazione dei genitori.

Horgen

«Crescere nell'emigrazione»

Un ciclo di incontri con i genitori organizzato dal COGES in collaborazione con la Colonia Libera Italiana di Horgen. (Dall'introduzione al Dialogo con i genitori sull'educazione del bambino).

... numerose difficoltà scolastiche derivano da problemi che il bambino emigrato ha vissuto già in tenera età. Dai colloqui con le mamme e coi papà, è risultato chiaramente che il collegamento, il dialogo tra i genitori con bambini in età pre-scolastica è ancora molto carente. Ogni famiglia affronta nel suo guscio le gioie e le preoccupazioni che la nascita e la crescita di un bambino crea. Padre e madre si vedono posti, sin dalle prime settimane di vita del loro bambino, di fronte a problemi e a domande piccole e grandi, alle quali devono cercare di dare una risposta. Questa filmina, cui hanno collaborato genitori ed esperti italiani e svizzeri, vorrebbe aiutare a trovare la risposta più adeguata ad ognuna di queste domande. Essa non vuole proporre modelli educativi ideali, ma lontani dalla realtà ...

... La filmina è strutturata in due parti ... Vuole sollecitare il contributo di tutti i genitori, nell'ambito di discussioni e dibattiti, al fine anche di trovare delle risposte collettive a problemi che, in sostanza, sono pure collettivi. Hanno collaborato alla realizzazione della filmina:

- Federazione delle CLI in Svizzera
- ECAP-CGIL sede Svizzera
- Marie Meierhofer-Institut für das Kind

«Crescere nell'emigrazione»

Tre incontri consecutivi dedicati a genitori con bambini in età prescolastica su diversi temi specifici:

- E' nato un bimbo. E se la mamma lavora?
- Asilo nido o famiglia?
- Il passaggio da un ambiente all'altro
- Silenzio!
- I miei bambini bisticciano sempre
- Noi genitori siamo stanchi alla sera ed altri ancora.

Moderatrice: la signora Sibilla Schuh del Centro Informazioni Scolastiche della CLI di Zurigo (per il primo ciclo).

Data, orario e luogo del 1° incontro:

Sabato

Sabato 13 ottobre dalle 15.00 alle 17.30

Mercoledì 17 ottobre dalle 20.15 alle 22.00

Sabato 20 ottobre dalle 15.00 alle 17.30

presso la Reformiertes Kirchgemeindehaus, Kelliweg, Horgen.

I genitori interessati a partecipare alla proiezione della filmata s'iscrivano subito con l'allegata cartolina-risposta. Altre cartoline per l'iscrizione sono a disposizione per conoscenti o interessati presso tutte le Associazioni aderenti al COGES: Colonia Libera, Missione Cattolica, Assoc. Italiana Culturale e Sportiva, Realtà Nuova.

Siccome il numero dei partecipanti è limitato ad un massimo di 15 persone per ciclo, gli organizzatori ripeteranno gli incontri in altre date che verranno comunicate a tutti gli interessati a tempi opportuno.

L'iscrizione comporta l'impegno a partecipare al ciclo completo. Questa iniziativa è completamente gratuita.

Per il COGES

A. Renda



La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30**

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01/725 30 95

Orario S. Messa

Horgen

Sabato:

ore 19.15 S. Messa in Lingua tedesca

Domenica:

ore 8.00/10.15/11.15 S. Messa tedesca

Domenica:

ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/9.15/19.30 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:

ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Festa d'autunno 79 Pfarrei-Herbstfest 79

27./28. Oktober

Samstag: Herbstfest

Sonntag: Gottesdienst und
gemeinsames Mittagessen
Servizio religioso comunitario
pranzo comunitario

Thalwil

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:

ore 8.00/10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:

ore 16.30—18.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.

Richterswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.

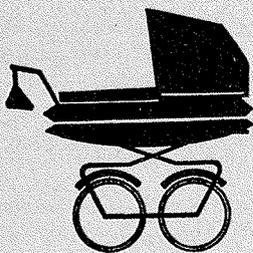
Langnau

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:
ore 19.00—20.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.



NASTRI ROSA

e

AZZURRI

Modaffari Renata di Rosario e Vadalà Teresa
— Richterswil

La Rocca Rocco di Michele e Pecora Teresa
— Langnau

Cassese Natale Daniele di Alessandro e Rosano
Maria — Thalwil

Russo Melanie di Salvatore e Rose Ingrid —
Horgen

Solombrino Ernesto Livio di Luigi e Rotundo
Lucia — Horgen

Galasso Claudia di Antonio e Lia Angela —
Wädenswil

D'Urso Doralo di Angelo e Cortese Concetta
— Wädenswil

Cau Monika di Emanuele e Santoni Rosanna —
Horgen

Puopolo Marco di Pietro e Puopolo Felicia —
Langnau a. A.

D'Orazio Paolo di Giuseppe e Di Nardo Anna
— Adliswil

Galello Antonella di Domenico e De Filippo
Raffaella — Wädenswil

Sagace Omar di Francesco e De Giorgi Concetta
— Wädenswil

Corvara Antoine di Alessandro e Piovini
Mafalda — Richterswil

diamo la voce
a...

Amicizia: uomo—donna

«Credo nell'amore tra un uomo e una donna,
nell'amicizia che è un'altra forma di amore».

«L'amore al pari dell'amicizia non ha che un
nome».

Massime lette sulle pagine di un giornale.
Esiste l'amicizia tra un uomo e una donna?
Personalmente sì, e credo fermamente in questo
sentimento perché è raro e prezioso. Ognuno di
noi quando riesce a stabilire un rapporto di
stima e di affetto con un altro suo simile, anche
di sesso opposto è amicizia.

Non intendo parlare però di quell'amicizia, tra
uomo e donna, come spesso viene giudicata nel
nostro ambiente, ma di quel rapporto sincero e
umano.

Ammetto che trovare un amico non è facile,
perciò quando si ha, occorre tenerlo caro. La
peggiore moneta con cui si può pagare un amico
sono i consigli, la migliore sono i soccorsi.
Alcuni psicologi affermano che quando esiste
l'amicizia tra uomo—donna, essa è basata sul
rapporto sessuale.

Forse sarà giusto, ma io mi rifiuto di accettare
una simile tesi.

Naturalmente noi siamo soliti, sottolineo, nel
nostro ambiente di giudicare subito il prossimo,
specie quando vediamo un uomo e una donna
assieme; subito si pensa: quei due se la
intendono.

Non ci passa neanche per la testa che tra i due esista quel sentimento chiamato: amicizia. Eppure nonostante tutte le insinuazioni, sono convinta e credo nell'amicizia tra un uomo e una donna, perchè se questo sentimento non esistesse, se l'umanità fosse arida, come si dice, il mondo non sarebbe riuscito ad arrivare fino a oggi. Forse ci saremmo distrutti prima, gli uni contro gli altri.

Purtroppo l'amicizia bisogna scoprirla, provarla per poter capire quanto sia importante questo sentimento: raro e prezioso.

Olga G.

Anch'io scendo nell'Arena ...

Ho seguito con interesse il «battibecco» tra la collaboratrice di «Incontro» Giapi e il signor Flumini. Devo dire che in larga misura mi trovo dalla parte del signor Flumini. Il tema è interessante, vorrei anch'io esporre le mie idee cercando di sviscerare i problemi dal mio punto di vista, punto per punto.

Il primo punto tocca l'aborto e la signora Giapi dice: «E' tanto piacevole abortire? il pericolo di rimetterci la pelle è forse diminuito?» No, signora, non è piacevole abortire; parecchie donne possono confermarcelo; ma

l'approvazione della legge sull'aborto è pur sempre un punto a favore della donna più sprovveduta, meno «donnaccia» e meno abbiente, ne converrà vero? Da sempre alla donna di ceto sociale superiore, l'aborto veniva praticato in cliniche private di lusso, circondata da ogni comfort e rispetto e dalla massima discrezione; la poveraccia però doveva rischiare la galera ed anche la vita!

E' o era giustizia questa?

Nessuna donna (questo è il mio pensiero) decide per un aborto per capriccio, è sempre un dramma angoscioso vissuto sulla sua pelle e che avrà nel futuro un suo non indifferente peso. E' dalla coscienza di ognuna, però che dovrebbe venire la risposta giusta al momento giusto; anche se con una appropriata giusta educazione sessuale, a tutti i livelli, tanti tremendi drammi potrebbero essere evitati. E' vero, sono rare le donne che si fanno praticare l'aborto in ospedale, lo sa perchè? Perchè esistono persone pronte a puntare «l'indice accusatore» e a gridare allo scandalo, anche se essere moralisti a parole è facile, meno facile è esserlo con i fatti quando l'angoscia ci può rendere sordi ad ogni ragionamento e peggiori di quelli che prima disprezzavamo! C'è anche un altro fattore delle

diserzione della donna dall'ospedale: il numero grandissimo di medici, obiettori di coscienza, che si rifiutano di praticare l'aborto in ospedale, ma che son pronti al di fuori, a praticarlo, (clandestinamente) sempre che si sia disposti a pagarli a «peso d'oro»!

Questo si chiama truffa e mancanza di scrupoli! Chi contesta che la vita è bella, il dono più prezioso, una stupenda prova d'amore e che accettare il suo germogliare è bello? Nessuno, signora, ma perchè accanirsi a condannare chi è costretto a scegliere questa via quando sappiamo che per arrivare a tanto, la donna, ogni donna soffre fino alla disperazione e allo spasimo?

E la Chiesa Ufficiale condannando ogni forma di contraccezione valida, non ha una sua parte di responsabilità? Ma dov'è la verità? Mi rifaccio a Socrate che diceva «che la verità è unica» ma che «sapeva di non sapere» non come quelli che «credevano di sapere e non sapevano».

Il secondo punto da contestare è il divorzio. Ben venga il divorzio quando è necessario e molte volte lo è!



«Per la donna, lei dice, il divorzio è umiliazione, dolore, solitudine, amarezza». Ma non si rende conto che in certi matrimoni la solitudine interiore, la disperazione, l'umiliazione sono ben maggiori che il vivere in solitudine? E la sofferenza dei figli, testimoni d'ogni giorno di liti furibonde, di discussioni interminabili, grette, triste, che hanno il potere

Quattro passi alla Galleria «Klostergarten» espone: Fenu Nena

di renderli insicuri, confusi, infelici, non è da tenere conto? Si può parlare ai figli del coniuge (padre o madre) serenamente, con giustizia, obiettivamente quando il cuore trabocca solo di risentimento, quando ogni giudizio è offuscato da rabbia repressa o altro?

E' giusto allevare dei figli in un'atmosfera densa di rancore? Non può il figlio non farsi un'idea sbagliata del matrimonio, dell'uomo o donna, della vita e perdere la fiducia in ogni essere umano? E questo non è rovinar la vita a qualcuno?

Mille e mille domande affiorano alla mente di chi si appresta a divorziare e molte volte è desiderando un po' di serenità per i figli che si opta per il divorzio. Tra due mali si cerca il male minore, almeno questo credo è nell'intenzione di chi divorzia!

Ed eccoci al femminismo. Perché femminismo deve necessariamente essere accostato al libero amore? Lei ha travisato il senso vero del femminismo! Quello poi di passare da un letto all'altro è un fatto personale, una scelta che nulla ha a che fare con il femminismo (già detto dal signor Flumini). Femminismo è un movimento che si prefigge la parità di diritti con l'uomo, per esempio nel campo del lavoro, per l'uguaglianza in ogni campo, che vuole sia giudicata la donna per le doti del suo cervello non per gli attributi fisici più o meno marcati ... Più di tutto però, il femminismo ha nell'ottica l'eliminazione della donna-oggetto-corpo e la «costruzione» di una donna libera, non da legami o sessualmente, ma libera d'essere se stessa senza ruoli o schemi da svolgere in funzione a qualcuno che già ha predisposto qualcosa. E questo può avvenire solo quando la donna si libera da tabù e da tradizioni millenarie (che la rendono troppo passiva, troppo fatalista, sempre subalterna) non per questo solo desiderosa di scorrazzare «i letti altrui»!

Ho finito, signora Giapi e come vede le mie opinioni sono in netto contrasto con le sue, non per questo, mi creda, mi sento meno cristiana e meno «pulita» di lei.

Dimenticavo! Quando si spongono delle opinioni su argomenti così delicati anche se scabrosi, si ha quasi il dovere di firmare quanto si scrive! Distintamente

F. Righetto

P.S. Su questi argomenti sarebbe oltremodo interessante sentire l'opinione di più persone. Perché non scrivete!

Riconosco apertamente di essere un profano nel giudicare la pittura. Quando visito una mostra sono spinto solo dal desiderio di cogliere un messaggio, per imparare qualcosa. L'artista come lo scrittore, il regista, il poeta, è uno che attraverso i suoi quadri vuol comunicare un suo messaggio.

Il mio giudizio è riferito solo alla tematica della mostra e non allo stile del quale sono un profano. Il titolo della mostra, «Tormenti», aiuta già a capire in quale direzione l'artista si spinge. I volti, tracciati con forza, indicano un messaggio di liberazione e di riflessione.

Di liberazione: l'artista si libera di una problematica, proiettandola sul foglio, non perché la sofferenza (dramma dell'emigrazione vissuta sulla propria pelle) la nausei, ma perché questo sentire personale, sia recepito anche dagli altri.

Di riflessione: certamente si può obiettare, c'è già tanta sofferenza, la incontriamo ad ogni angolo, è addirittura dentro di noi, perché buttarcela in faccia in modo così drammatico? Forse ne vale la pena.

Sì, perché oggi giorno ci siamo talmente abituati alla sofferenza, da rasentare una forma di indifferentismo. Se qualcuno ha la forza morale di richiamarci alla dura realtà perché non essergliene grati? Quello che comunque mi lascia personalmente perplesso è di non riuscire ad intravedere un messaggio di speranza.

La sofferenza è violenza, con che cosa si può debellare? solo con altra violenza?

Perché quei volti tormentati hanno gli occhi spenti? Davvero la terra non è più una buona madre? Sono riflessioni molto personali, che però non mi dispensano dal tenere in considerazione anche un altro giudizio sulla stessa mostra, e che considero corretto riferire:

«I Tormenti di Nena Fenu sono solo incidentalmente un fatto artistico.»

Nelle tempere il desiderio di comunicazione diventa atto di accusa, volontà di lotta. Ma per spezzare l'isolamento morale e fisico dell'emigrato è sufficiente un'appassionata identificazione con i volti dell'emarginazione? La rabbia e la frustrazione non vengono forse dall'ambiguità di uno status sociale di costrizione, non di scelta?

Come possono la costante e la consapevolezza dell'oppressione diventare coscienza politica? I volti di Nena Fenu, con la copresenza di conscio ed inconscio, dalla spontaneità delle distorsioni di una prima fase alla staticità pensosa delle ultime soluzioni, rappresentano una risposta tormentata e provvisoria di una straordinaria sensibilità umana e artistica di donna a questi quesiti».

CONTRO VoCE

La scuola benedetta — maledetta

Per tutti la scuola è uno dei beni fondamentali per la vita. Già i Sumeri, il popolo più antico, si accorsero che senza una data istruzione, i loro eredi non potevano tracciare le loro orme. Se il padre odierno, a suo tempo, per non avere avuto la possibilità di frequentare la scuola, dovette adattarsi alla «zappa», non vorrebbe che suo figlio subisca la stessa sorte.

Le riforme scolastiche, con la scuola d'obbligo, consentono oggi all'alunno di buona volontà di tegrarsi e di potere amministrare le proprie capacità nelle varie attività della vita.

La scuola deve essere una segnaletica valida per il futuro di ogni uomo, cioè in base alle proprie capacità, l'alunno può scegliere le varie arti, i vari mestieri e studi verso i quali si sente orientato. Si sono create anche scuole per handicappati mentali e fisici. Tutto ciò come si nota, è fondato sulla democrazia, sul desiderio di realizzare una giustizia per lo scolaro.

Però la realtà, in vari paesi, tra cui la Svizzera, è tutt'altro che democratica come mostra il sistema.

Già al termine della scuola materna si misura la maturità del bambino, in realtà ancora acerbo, in base a dei test psicologici. Se poi il bambino non da segni di maturità per le scuole elementari, viene rimandato per un anno nella scuola materna oppure deve frequentare delle scuole speciali per bambini ritardati mentalmente, dalle quali molto probabilmente non ne uscirebbe mai più.

Quale la logica di questi test, se non si sa quando in futuro lo scolaro acquisterà coraggio e maturità? D'altronde lo scolaro delle classi speciali non potrà mai perfettamente inserirsi

nella scuola normale, quando paga costantemente il complesso d'inferiorità. terminate le scuole elementari si deve, in base alle sole capacità linguistiche e matematiche scegliere uno dei tre tipi di scuola media. Ma il lato più deludente è che, se un alunno della Realschule (il secondo tipo di media), che poi ha un livello tecnico uguale a quello del primo tipo di media, la Sekundarschule, mostrasse appena le necessaria maturità media, non potrebbe optare per le scuole superiori, senza frequentare scuole private tutt'ora costosissime.

Per gli addetti ai lavori la situazione va ragionata: l'istitutore di questo sistema, come si vede, cerca di razionalizzare, ma in effetti è un principio dissennato di razzismo scolastico, tutt'altro che democratico, che incombe come un flagello su un popolo ...

Questi gli aspetti principali di una delle scuole odierne, con un ulteriore bisogno di riforma.

Antonio Giacchetta

Fratello e sorella:

«cane e gatto»

Spesso mi pongo una serie di domande: Quante sono le ragazze che hanno un fratellino? che rapporti possono intercorrere tra loro. Ci sono tante ragazze che hanno un fratello maggiore oppure di qualche anno più giovane di loro. Naturalmente immagino, andranno molto d'accordo essendo quasi coetanei e di idee più o meno uguali.

Ma quando il fratello è minore d'età di almeno otto o dieci anni, allora credo che la situazione sia un po' più complessa. Ho visto molti esempi e io stessa vivo questo problema, e cerco di sforzarmi di risolverlo, ma non mi riesce. Noi ragazze tante volte vogliamo pretendere di voler educare nostro fratello come fanno papà e mamma. D'altra parte i fratellini non accettano di essere comandati dalla sorella, perchè loro sono uomini e fanno quello che vogliono. Allora comincia la discussione. Poi lei lo rincorre per dargli una sculacciata e lui, svelto come un felino, riesce ad evitarla, e prende in giro la sorella. E se dovesse succedere che la sculacciata lo raggiunge, allora va a piangere dai genitori affermando che la sorella lo riempie di botte e gli dice parolacce. La colpa va naturalmente alla grande che non sa avere pazienza col bambino.

Un altro esempio: se la ragazza è la coccolona di papà c'è il rischio che il bambino ne faccia un complesso d'inferiorità e si chiuda in un

mutismo spaventoso oppure diventa un prepotente e villano.

La stessa cosa può succedere però alla ragazza, quando nota che il fratellino può, con la scusa delle partite di calcio, degli allenamenti e così via, uscire quando vuole, mentre se lei arriva dal lavoro 5 minuti più tardi per via delle amiche, allora sono storie. Oppure quando lui risponde male alla mamma che non lo rimprovera, ma ci ride su, allora la sorella pensa che non è giusto, perchè lei non si sarebbe mai permessa di alzare la voce con la madre per rispetto.

Sono tante le situazioni, ma il punto è sempre uno: il fratello e la sorella non riescono a trovarsi, a incontrarsi, ad accordarsi tra di loro. Perchè? Eppure basterebbe solo qualche piccolo gesto, se il fratello minore portasse un po' più rispetto verso la sorella e cercasse in lei, oltre alla sorella, anche l'amica, la confidente, la compagna di giochi in mancanza degli amici, e la esortasse a partecipare alla sua vita. Oppure se la sorella avesse un po' più pazienza con lui, quando le racconta le sue avventure quotidiane, i suoi piccoli segreti e prendere un po' il posto dei genitori, che non sempre sono nello stato d'animo adatto, la sera, dopo una pesante giornata di lavoro. Il giovane omino deve pur sfogarsi con qualcuno. Le sorelle maggiori ci sono anche per questo, ed è loro dovere comprendere e impegnarsi ad aiutare a risolvere i problemi famigliari.

Ho scritto questo articolo per spingere le ragazze che sono in una situazione analoga, ma soprattutto, per spingere me stessa a cambiare verso mio fratello, perchè se noi affermiamo di essere adulte, dovremmo essere in grado di avere la forza, di farci avanti, per il bene che vogliamo ai nostri fratelli minori e anche per i nostri genitori, che spesso si innervosiscono a vedere i propri figli litigare.

Non credo poi che ci siano ragazze che non possano dire: «Voglio un bene immenso a mio fratello!» o sbaglio?

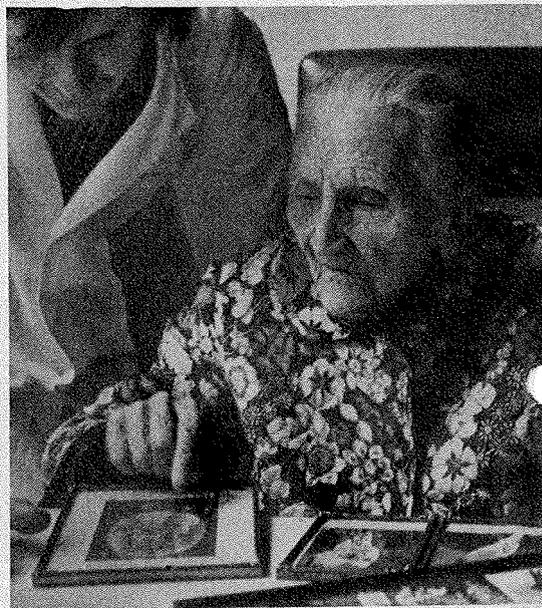
Adri

Riflessioni!

Poco tempo fa fui ricoverata (in ospedale). Mi ritrovai in camera con tre signore anziane che io definii «dolci nonnine». Superavano la bellissima età degli 80 anni. Erano molto contente di trovarsi con una ragazza con la quale potevano parlare. Certo che ad una ragazza della mia età la compagnia di altre persone della sua stessa età sarebbe sicuramente piaciuta di più, però mi trovai ugualmente molto a mio agio.

Tutte e tre avevano qualcosa di caratteristico. La più anziana era italiana. Mi parlava spesso della sua vita, della guerra, come l'aveva superata, le difficoltà, e mi faceva tanti altri discorsi interessanti.

La tedesca aiutava sempre tutte, quando necessitava. L'altra invece, non poteva fare niente di tutto questo! La tiravano giù dal letto, e la mettevano a sedere in una carrozzella. Le sue giornate le passava così, parlando a malapena, perchè le mancavano le forze, non mangiava niente! Non riusciva a fare assolutamente niente. Eppure la cosa che mi lasciava stupita tutte le volte che la guardavo o che le parlavo, era questa: Quei suoi bellissimi occhi azzurri, lucidi, che assomigliavano all'acqua del mare, ti fissavano e sembrava che scendessero dalla gioia, e dalla voglia di vivere. Mi ricordo che era felicissima, se le si facevano i



complimenti, per i suoi capelli. Infatti erano d'un velo argentato meraviglioso. Così anche se le facevo i complimenti un paio di volte al giorno, la vedevo felice. Era l'unico desiderio che avevo: vederla sorridere! Visite ne aveva poche, e se la nuora le faceva visita, le parlava sempre dei soldi, come se aspettasse con desiderio la sua morte.

Queste cose mi fecero riflettere moltissimo! Pensandoci bene, siamo sinceri, tante volte non succedono cose simili anche da noi? Magari si pensa: «Speriamo che 'sti vecchi se ne vadano presto, così non ci pensiamo più». Però nello stesso tempo possiamo essere attaccati, affezionati al massimo. E allora, in quel caso la morte di una persona cara, ci rattrista.

In quei momenti avevo una voglia matta di

rivedere e riabbracciare mia nonna. In momenti come questi ci si può accorgere quanto cari sono i nostri nonni. Almeno così è per me. Quante volte quando ero più piccola, l'ho fatta arrabbiare? Quante volte le disobbedivo?

Quante volte non mangiavo la minestra che lei preparava con amore tutti giorni, anche se poi me la faceva mangiare per merenda?

Ah, quante cose ci sarebbero ancora da elencare, mi ci vorrebbe un libro. Posso dire solo Grazie! Grazie di tutto cuore, per il bene che mi hai fatto, anche da parte dei miei fratelli.

Auguro a te ed al nonno, che possiate vivere ancora felici, per cento anni, non dimenticherò mai tutto quello che ci avete fatto e che state ancora facendo. Anche se non siamo vicini, vi ricordo con affetto. Vorrei dirvi ancora che per me siete e restate i miei carissimi nonni. Accada quel che accada, voi non sarete mai soli.

Ho divagato un po', ma che volete ho la fantasia galoppante e il cuore debole.

Intanto quella povera vecchietta si è spenta per sempre. Ma la ricorderò, sono sicura! Quel suo volto sereno, gli occhi sorridenti come si possono dimenticare? Spero, che questa riflessione di una ragazza giovane serva a far riflettere un po' anche altri giovani della mia età! Perché tutti indistintamente siamo debitori verso gli anziani ... ed allora ... un grazie non costa tanto, può addirittura essere un atto di giustizia.

La solita Dany



A Don Luigi

Ancora una volta il diavolo.

Nelle poche righe che seguiranno non mi soffermerò sulla questione di chi fa confusione, o chi è più propenso a vedere i mali sotto una luce più realistica (tra l'altro non mi sono mai sognato di dare una soluzione ai problemi elencandone i mali).

Perché allora le scrivo? Sarò breve.

Mi sovviene una vecchia battuta, a quanto pare ancora popolare in Inghilterra: «Se l'Arcivescovo di Canterbury sostiene che Dio esiste, egli non fa altro che il suo mestiere, se invece afferma che Dio non esiste allora bisogna credergli».

Lei fa solo il suo mestiere.

L. Flumini

La generazione dei ventenni!

E' possibile fare delle riflessioni sui ventenni? Chi sono, o chi sembrano essere oggi questi ragazzi?

Non più adolescenti, non ancora uomini, si trovano a vivere il momento più delicato della loro vita totalmente immersi in una atmosfera, economica e politica, non certo favorevole ad assicurare loro un passaggio senza difficoltà dalla condizione di dipendenza (dalla famiglia, dalla scuola, dalla ideologie) a quella di indipendenza.

Trascorsa l'esplosione della istruzione di massa, oggi, essi sembrano in balia di una inquietudine che se ha radici nella precarietà politica, non si può però non avvertire anche un altro fatto strano: quasi che la nuova generazione volesse allontanare da sé il momento delle scelte, la responsabilità, delegandola ad altri.

Il voler vivere in gruppo, voler trovarsi sempre assieme per decidere. Nessuno così diventa responsabile di quello che pensa.

Hanno paura i giovani di questo?

Questo interrogativo è tragicamente retorico in tempi in cui ventenne, muore per via di un altro ventenne; in tempi in cui le domande sull'avvenire rimangono senza risposta; i valori scompaiono perché non c'è più chi li predica con credibilità, e gli esempi scarseggiano.

Ma sappiamo veramente come la pensano questi giovani che a noi pare abbiano paura?

Occorre rispondere a questa domanda se non vogliamo allargare quella crepa tra generazioni le cui conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e tutti i giorni.

Risposta valida a chi quei giovani deve capire e guidare (genitori, educatori, maestri, politici ...). Risposta a chi ha trasformato quei giovani in protagonisti, inconsci e incoscienti di una indifferenza culturale. Una risposta ai giovani stessi, molti dei quali spaventati, che non riescono più a capire e a capirsi.

A. Ronchey, giornalista, così scrive: «la loro comune cultura, rivolta ai giorni e non agli anni, non perviene ad indicare un durevole sistema di regole accettabili, alle quali l'intera vita collettiva potrebbe subordinarsi».

Negli ultimi tempi i giovani sono scomparsi dalle prime pagine dei giornali e sono scivolati sempre più giù: nella cronaca nera (rapine, furti, droga), nella violenza politica e del terrorismo, ma mai più come problema collettivo. Dove sono finiti i discorsi sulla necessità impellente e improrogabile di

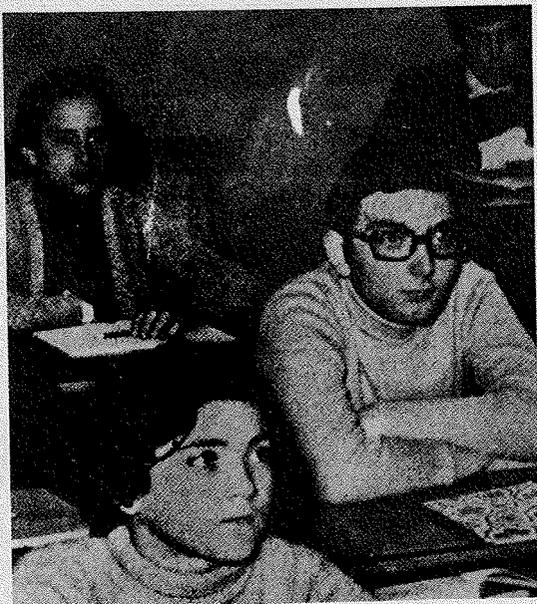
preparare e educare la futura classe dirigente)?
 Ci si riconosce impotenti e si rinuncia?

O si pensa che questa generazione, dopo i disordini delle piazze e delle Università, poi si trovi per un incantesimo nella giusta e responsabile collocazione?

Dopo l'ubriacatura sui giovani e all'insegna del «Tutto per i giovani» si arriva oggi al buio più completo, quasi a scrollarsi di dosso quel gioco orribile, nel quale ogni cosa assurda poteva essere accettata: «Il mondo che vogliamo, possiamo averlo», «Tutto e subito».

Si vuol tentare di togliere la parola a una generazione prima ancora di ascoltare le richieste e le rivendicazioni?

E' paura di confrontarsi? Non si hanno risposte da dare? Oppure la nuova generazione, una volta rimossa come problema collettivo, la si conosce poco o niente?



Che cosa è il lavoro per te?
 «L'aspetto più importante della vita».

E la famiglia?
 «non è soltanto utile, ma necessaria. Una famiglia si intende non più custode di autorità e di valori, ma dove esista la pratica della tolleranza».

Che vuol dire fare politica?

«Essere consapevoli delle cose che si fanno tutti i giorni.»

E la scuola?

«Criticabile, da cambiare, da trasformare, ma deve restare.»

Tuttavia, molti di noi portano dentro di sé l'immagine del giovane, che ha mutuato attraverso le male-azioni di alcuni, pochi, disperati.

Per favore, cerchiamo di non vedere i terroristi in tutti i giovani che incrociamo per la strada! anche se non corrispondono a quella immagine nella quale vorremmo incasellare in prototipo del giovane bravo, solo perchè non veste come noi e non pensa come pensiamo noi.

Bambini in Palestra

Ciao a tutti

La settimana scorsa, tornando da Zurigo in treno, era seduta di fronte a me una signora negra con i suoi tre bambini. (Due bambine ed un bambino). I tre scherzavano e ridevano tra loro oppure con la mamma. Le altre persone attorno, li guardavano un po' con invidia, (penso per la loro spensieratezza) un po' con indifferenza. Poi, la bambina più piccola si accorse che capivo parzialmente i loro discorsi. (parlavano in inglese). Dopo ogni battuta mi spiava per vedere se avessi capito o no; e penso, che si accorgeva subito, quando non capivo, perchè mi sorrideva in un modo molto buffo. Avevamo creato una specie di dialogo muto. Quando scesero, si fermarono tutti e tre a salutarmi, come se ci conoscessimo da sempre. Forse vi chiederete perchè vi ho raccontato tutto ciò. Sapete, sono rimasta sbalordita dalla gioia e della spontaneità di quei bambini. Ma forse, anche questa risposta non vi soddisferà, perchè anche voi vi comportate così. Beh, in fondo, sta proprio qui la soluzione, sono bambini come tutti voi!

Non importa che siano negri o rossi o gialli. Voglio perciò presentarvi, iniziando dal prossimo mese, i bambini, che vivono in altri paesi; il loro modo di vivere, di giocare, di crescere. Vorreste conoscere meglio un bambino di un paese particolare? Scrivetemi e cercherò di accontentarvi.

Ciao, al prossimo mese.

Donatella